

GOVERNO BATTUTO ALLA CAMERA. AFFIDATE ALL'AUTHORITY DI ORTIS LE VERIFICHE SUI CONTRATTI

LA LEGA FA LO SGAMBETTO A ENI SUL GAS

(Bassi a pag. 8)

GOVERNO BATTUTO, A ORTIS LE VERIFICHE SUI CONTRATTI. SOSPETTI SULLA LEGA

La Camera fa uno sgambetto all'Eni

DI ANDREA BASSI

Dalla Camera dei deputati, dove è all'esame il decreto anticrisi del governo, è arrivato un nuovo colpo sul gas Eni. Dopo la norma che obbliga la società guidata da Paolo Scaroni a cedere alla frontiera (a prezzo politico) 5 miliardi di metri cubi di metano, il Cane a sei zampe dovrà aprire tutti i suoi armadi e permettere all'Authority dell'Energia di **Alessandro Ortis** di verificare i contratti di approvvigionamento. Il motivo sarebbe quello di verificare che i prezzi dichiarati da Eni siano quelli effettivamente sostenuti. Sull'emendamento firmato da Andrea Lulli e da altri tredici esponenti del Partito democratico, il governo e il relatore avevano dato parere contrario. Ma sono stati battuti. Fino a quel momento la maggioranza aveva tenuto bene le fila, riuscendo a respingere tutti gli assalti dell'opposizione con uno scarto medio di cinque voti. Subito prima della conta sull'emendamento sul gas Eni, il capogruppo in commissione del Pd, Alberto Fluvi, ha chiesto la votazione nominativa. A quel punto si sono registrate alcune assenze tra i banchi della maggioranza e il governo è andato sotto di un voto. Anche se nessuno ufficialmente lo ammette, nel Pdl qualcuno sospetta che la Lega Nord abbia voluto mandare un messaggio a Paolo Scaroni. Gli uomini di Umberto Bossi, infatti, avevano presentato in commissione un emendamento identico a quello Lulli, poi approvato. Non è un mistero che i piccoli e grandi consumatori di energia del Nord est hanno da tempo trovato una sponda nel Carroccio. A più riprese hanno cercato di far passare alcune norme per tentare di calmierare il prezzo di elettricità e gas. Il primo tentativo c'era stato con la riscrittura delle regole di funzionamento della **Borsa elettrica**, quando avevano provato a cambiare il meccanismo di formazione del prezzo da quello mar-

ginale al cosiddetto pay as bid, in grado di ridurre sostanzialmente i loro costi di approvvigionamento. Una norma quest'ultima, sponsorizzata addirittura dal ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, anche se poi nella sua versione definitiva era stata di fatto depotenziata. Con il decreto anticrisi, poi, è arrivato l'obbligo per Eni della cessione di cinque miliardi di metri cubi di gas per ridurre il prezzo. E infine l'emendamento di ieri che assegna a Ortis il controllo su questo prezzo. La versione precedente della norma, prevedeva invece che il prezzo dovesse essere fissato con un decreto del ministero dello Sviluppo Economico su proposta dell'Authority. Quest'ultima, però, avrebbe semplicemente dovuto controllare che i prezzi indicati dall'Eni come costi di approvvigionamento, fossero congruenti con i prezzi medi sui mercati europei. Insomma, nessuna possibilità per Ortis di mettere il naso nei contratti di approvvigionamento della società di Scaroni. Anche considerando il fatto che i rapporti tra il Cane a sei zampe e l'Authority non sono proprio idilliaci e il principale motivo di contrapposizione è proprio il futuro del mercato della distribuzione del gas, con Ortis che chiede la separazione di Snam e Scaroni che difende la rete a spada tratta. Qualcuno aveva letto l'imboscata all'Eni anche come un tentativo di pressing sulla società per trovare una soluzione per Porto Torres. Soluzione che, in effetti, è arrivata nella serata di ieri. Gli impianti chimici del Cane a sei zampe in Sardegna non saranno chiusi, ma verranno sottoposti ad una manutenzione che si concluderà a settembre e che permetterà di non mettere nessun lavoratore in Cassa integrazione. Ad annunciare l'accordo è stato ieri direttamente il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. (riproduzione riservata)

